

il problema

Teramo Lavoro ultime proroghe e tanti dubbi

Per concludere la fase di avvio di Teramo Lavoro e procedere con i concorsi per i tempi indeterminati, così come previsto dagli accordi sottoscritti con i sindacati, sono essenziali due requisiti che al momento non ci sono: la garanzia che la Regione trasferisca alle Province le risorse di competenza del Fondo sociale Europeo fino al 2015 e che le Province non vengano abolite. Un incontro interlocutorio, ieri mattina, quello del presidente Catarra con i sindacati della Funzione Pubblica e con i rappresentanti dei dipendenti di Teramo Lavoro, che non ha potuto sciogliere gli interrogativi più importanti perché "indipendenti dalla volontà di questo tavolo" aggiornato, quest'ultimo, a venerdì mattina. "L'Assessorato regionale al Lavoro ritiene che, alla luce del Decreto Monti, vi sia più di un impedimento, di tipo tecnico e legislativo, a garantire alle Province una risorsa pluriennale e ha già dichiarato che non si andrebbe oltre il 31 dicembre di quest'anno" ha affermato il Presidente che ha aggiunto: "essendo questo un nodo centrale rispetto alle nostre scelte chiederò un pronunciamento ufficiale". Per conoscere il futuro delle Province, invece, bisognerà attendere l'esito dei due ricorsi alla Consulta presentati dalle Regioni Lombardia e Piemonte: un primo pronunciamento, quello sulla richiesta di sospensione, è previsto entro marzo. Al 30 giugno, data di scadenza della fase di start up, non sarà più possibile procedere con le proroghe dei contratti a tempo: ai lavoratori pagati con il Fondo sociale europeo il contratto scade a fine febbraio, a tutti gli altri a fine aprile. "Anche se avessimo la certezza di avere fondi fino al 31 dicembre non siamo certi - ha dichiarato l'assessore alle Politiche del Lavoro, Eva Guardini - che si possa procedere con le proroghe dei contratti perché al di là della nostra volontà politica pesa il parere negativo dei tecnici che escludono questa possibilità".

Omicidio di Torricella

Rigettata l'istanza di rito abbreviato

Omicidio di Torricella, rigettata l'istanza di rito abbreviato condizionato alla perizia sulle tracce di sangue trovate nella casa della vittima, Carmine De Luca. Il gip Marina Tommolini nei giorni scorsi ha respinto la richiesta della difesa dell'unica imputata per l'omicidio di Piane Grande di Torricella: nessun rito abbreviato quindi per Francisca Binicio Medina, 27 anni, dominicana, accusata di aver accolto a morte il commerciante ambulante 67enne torricellese a fine maggio di un anno fa e ora in carcere a Castrogno. Per la giovane indagata ci sarà il processo tramite rito immediato così come richiesto dal pm titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Davide Rosati.

All'indomani della scoperta del cadavere di Di Luca, la 27enne dominicana aveva subito lasciato Teramo ma i carabinieri del Reparto Operativo diretti dal capitano Nazario Giuliani l'avevano rintracciata a Sampierdarena, in provincia di Genova: una volta in caserma, dove ha negato ogni addebito rispetto al delitto, la giovane aveva però tentato di fuggire buttandosi nel vuoto. E con lei era caduto anche il maresciallo che cercava di bloccarla. Con segni di accoltellamento sul dorso e sul collo, il cadavere di Carmine De Luca era stato però scoperto solo sette giorni dopo in uno stanzino al piano terra della sua abitazione a Piane Grande di Torricella. Stando a quanto emerso dalle indagini, ora chiuse, l'assassino aveva spostato il corpo, trascinandolo dal piano superiore a quello sottostante: nessuna effrazione su porta e finestre, circostanza che ha incoraggiato la tesi che ad ucciderlo potesse essere stato un conoscente della vittima.

PP

IL DIBATTITO

MARCO PALERMO, DI RIFONDAZIONE COMUNISTA, INTERVIENE SULL'ABOLIZIONE

«Omertoso e ipocrita il silenzio assenso sui Bim»

Entro l'8 febbraio prossimo i consigli comunali dei ventisei comuni del BIM Vomano-Tordino devono esprimersi in merito alla cancellazione del Consorzio quale "ente inutile". Per la Legge Regionale 3 agosto 2011, n. 25, qualora il Comune non esprima alcun parere in merito, automaticamente "vota" per il mantenere in vita l'ente.

Quindi i sindaci devono convocare i consigli comunali per discutere la soppressione del BIM e, se inadempienti, invitiamo il Prefetto a sollecitarli. Inoltre, viste le attuali condizioni climatiche e l'inadempimento della maggioranza dei Comuni invitiamo la Regione Abruzzo a prorogare la data di scadenza.

Prescindendo dalle varie posizioni politiche ed interessi partitici, i Sindaci ed i Presidenti dei Consigli Comunali dovrebbero convocare le assise civiche dei comuni per una questione di democrazia e trasparenza, qualora non lo dovessero fare si assumerebbero una responsabilità enorme: quella di salvare i "carrozzoni della politica" senza neanche avere il coraggio di confrontarsi con le/i cittadine/i. Consideriamo omertoso ed ipocrita il silenzio assenso dei comuni che permetterà di mantenere lo status quo di questo "ente inutile", i comuni devono avere il coraggio di dire, davanti le/i cittadine/i, che



vogliono mantenere enti intermedi che servono solo a sperperare i soldi pubblici. Il PD, per voce del suo Segretario Provinciale Verrocchio e del Consigliere Di Pasquale, crede di lavarsi le mani con le dichiarazioni apparse sulla stampa il 4 febbraio. Dare due pesi e due misure a due enti, quello del Vomano-Tordino e quello del Tronto, figli della stessa natura clientelare è assurdo. Non discuterne nei luoghi preposti è gravissimo. La Sinistra dovrebbe avere il coraggio di confrontarsi con le altre forze politiche e le/i cittadine/i. Esprimere giudizi dalle segrete stanze delle sezioni, non fa bene alla cultura politica della sinistra ed alla democrazia in generale.

"Esci partito dalle tue stanze" scriveva Majakovskij. Anche se in questo paese è stata miseramente liquidata la storia del PCI, quella cultura politica che nel paese ha dato molte conquiste sociali, culturali e politiche, la "questione morale" di cui parlava Berlinguer è sempre più attuale.

Marco Palermo

Segretario provinciale

Partito della Rifondazione Comunista

il cor(ro)sivo

Le sette colpe di Brucchi

Anche il piano neve del sindaco Brucchi, come quelli di molte altre amministrazioni locali e perfino quello della protezione civile, viene diversamente giudicato, a seconda della parte politica di chi giudica (come accade sempre in questa nostra Italia), e viene quindi osannato o criticato, osannato dai "laudatores" di professione, criticato da quanti vi hanno ravvisato mende e difetti. Se ne fa un così gran parlare che non ne voglio argomentare anche io, preferendo allargare l'angolo della mia inquadatura e considerare il complessivo operato del sindaco teramano, potendosi a buon diritto, ad una certa distanza dall'elezione, tracciare un primo bilancio politico. L'immagine che mi figuro nella mente è quella della preda di un grosso serpente boa, identico a quello che tentò Adamo ed Eva, che inghiotte con voracità il malcapitato, per punizione di una serie di peccati, più o meno capitali.

Poiché ad un amministratore non si possono imputare peccati e per eventuali reati può provvedere solo la magistratura, non riuscendo ad individuare nessun merito (per quanto mi sforzi), mi limiterò ad addebitargli delle colpe, e precisamente sette, lo stesso numero dei vizi capitali. Che sono, come ognuno ricorderà, la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, la gola, l'ira e l'accidia.

Di questi vizi, solo la lussuria e la gola non sono rapportabili alle sette colpe che addebito al sindaco Brucchi, non essendo a conoscenza di eventuali suoi atti lussuriosi o di suoi presunti peccati di gola.

Degli altri cinque, trovo una precisa corrispondenza in cinque delle sette colpe, sulle quali fornirò alcuni elementi giustificativi del mio giudizio. Come non accusare Brucchi di superbia, ricordando quanto sprezzantemente abbia portato avanti la sua convinzione di essere superiore a tutti e con quanta arroganza abbia considerato dall'alto in basso tutte le argomentazioni addotte da chi aveva un parere diverso dal suo, riguardo ad alcuni disegni e progetti dell'amministrazione a volte giustamente

considerati come deliranti? Non si è forse reso colpevole di superbia quando ha spremuto cinquemila firme di suoi concittadini che chiedevano un referendum sul project financing per la costruzione di un nuovo teatro, proponendosi di regalare di fatto alla speculazione un'enorme quantità di risorse pubbliche? Non è stato superbo nel pensare che le sue idee riguardo alla STU, all'interamento della stazione ferroviaria con costruzione di un nuovo albergo nell'area recuperata, nella realizzazione del nuovo edificio per sede del Comune e della Provincia in piazza S Francesco e alla ristrutturazione del mercato coperto fossero in assoluto quelle migliori e più valide? Non si è reso colpevole di avarizia, quando, continuando a voler fare il sindaco e il medico e per di più quasi-primario, e proponendosi anche nella terna dei candidati a dirigere il

ziona di Corso San Giorgio e la sistemazione di Corso De Michetti, o l'ultimazione dell'Ipogeo di Piazza Garibaldi?

Non si è reso forse colpevole di ira, quando ha palesato una grandissima insofferenza nei confronti di molte critiche riguardanti il suo ruolo e le sue decisioni, o il suo rapporto con l'opposizione, o le contraddittorie comunicazioni e delucidazioni che forniva a proposito di provvedimenti dell'amministrazione da lui guidata sui quali mostrava però di essere scarsamente o poco lucidamente informato, come quelle relative ai passi carrabili, ai poli scolastici, alla rotonda dello svincolo di Cartecchio con il superamento dei passaggi a livello?

Non si è forse reso colpevole di accidia, cioè da un pavido torpore, da inerzia e da eccessiva remissività nei confronti dei suoi padri e referenti politici di rango superiore, dei quali ha continuato ad accettare e tollerare ordini e diktat di vario genere, come quello di non prevedere una delega alla cultura, di assistere impotente ad una serie di scelte urbanistiche e di destinazioni di aree pubbliche a parchi delle rimembranze o a statue di vario stile e di diversa grandezza?

Non si è reso colpevole di invidia quando ha mostrato di essere triste per il bene altrui, percepito come male proprio, mostrandosi certamente non contento per il successo di iniziative da lui non direttamente promosse o per carriere più prestigiose della sua?

Le altre due colpe che addebito al sindaco Brucchi non sono rapportabili a nessuno di questi cinque vizi capitali e a nessuno dei due che ho escluso (la lussuria e la gola).

La prima è la presunzione, che gli fa credere di essere un efficace comunicatore e promotore di se stesso e lo induce ad un presenzialismo, anche televisivo, che gli nuoce più di quanto non gli giovi. La seconda è la poca lungimiranza, che lo induce a non vedere mai oltre la punta del proprio naso ed è forse, per un amministratore, la colpa più grave.



also simone serpentin

